

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

19

LE SCIENZE POLITICHE OGGI

a cura di

**EMILIA FIANDRA
FRANCESCO GUIDA
LAURA LAMBERTI
SARA TONOLO**



Roma TrE-Press
2025



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

NELLA STESSA COLLANA

1. F. ANTONELLI (a cura di), *Working Papers in Terrorism Studies: the Present and the Future of Violent Radicalisation in Europe*, 2019
2. V. CUFFARO (a cura di), *Obsolescenza e caducità delle leggi civili*, 2019
3. C. DI MAIO, R. TORINO (a cura di), *Imprenditori senza frontiere. Le migrazioni come fattore di sviluppo*, 2020
4. C. CARLETTI, M. PAGLIUCA, *Parità ed empowerment di genere. Strumenti giuridici, programmi e politiche internazionali, regionali e nazionali*, I ed. 2020, II ed. 2023
5. A. D'ALESSANDRI, R. DINU (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, 2020
6. G. SANTANGELI VALENZANI, *Great Times Down South. Promozione turistica nel deep south statunitense (1976-1981)*, 2020
7. D. MEMMI, *La rivincita della carne. Saggio sui nuovi supporti dell'identità*, 2021
8. L. FOTIA (a cura di), *Discorso d'odio e politiche dell'odio tra passato e presente*, 2022
9. M. D'AURIA (a cura di), *I problemi dell'informazione nel diritto civile, oggi. Studi in onore di Vincenzo Cuffaro*, 2022
10. F. DI LASCIO, I.M. DELGADO (a cura di), *Crisi di sistema e riforme amministrative in Europa*, 2023
11. V. RUGGIERO, *Il sogno anticomunista. Neofascisti italiani in America latina (1977-1982)*, 2023
12. L. PIETROMARCHI, F. SPANDRI (a cura di), *Litterature et economie : relire La Maison Nucingen de Balzac*, 2023
13. O. FRATTOLILLO (a cura di), *La doppia sfida della transizione ambientale e digitale*, 2023
14. F.R. ANTONELLI, C. LEPADAT, C. ROMAGNOLI (a cura di), *La Cina delle Olimpiadi dal 2008 al 2022. Parole, leggi e paesaggi urbani in mutamento*, 2024
15. R. TORINO (edited by), *Digital Citizenship in the European Union Framework. Political, Economic, Sociological, and Legal Issues*, 2024
16. F. DI LASCIO, L. LORENZONI (a cura di), *Politica e amministrazione tra etica, managerialità e responsabilità. Atti del convegno in onore di Gianfranco D'Alessio*, 2024
17. A. BASCIANI, L. NUTI (a cura di), *Il conflitto arabo-israeliano. Origini, sviluppi e prospettive*, 2025
18. G. MASTROIANNI GRECO, *Voci fuori dal coro. Il femminismo libertario americano contemporaneo*, 2025

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

19

LE SCIENZE POLITICHE OGGI

a cura di

Emilia Fiandra
Francesco Guida
Laura Lamberti
Sara Tonolo



Roma TrE-Press
2025

La Collana editoriale “Studi per le Scienze Politiche” (‘Collana Discipol’) è stata istituita con lo scopo di valorizzare le attività di studio e ricerca che caratterizzano le aree scientifiche afferenti al Dipartimento di Scienze Politiche. Con questa Collana si intende, inoltre, condividere e sostenere scientificamente il progetto di Roma TrE-Press, che si propone di promuovere la cultura incentivando la ricerca e diffondendo la conoscenza mediante l’uso del formato digitale in *open access*.

Direzione della Collana:

Francesco Spandri

Comitato editoriale della Collana:

Antonio D’Alessandri, Università degli Studi Roma Tre; Marusca De Castris, Università degli Studi Roma Tre; Roberta Modugno, Università degli Studi Roma Tre; Paolo Scarlatti, Università degli Studi Roma Tre; Claudia Vittori, Università degli Studi Roma Tre.

Comitato scientifico della Collana:

Bojan Aleksov, University College London; Romolo de Camillis, Direttore Generale dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali, MLPS; Antonello Maruotti, Lumsa Università; Guido Scorza, Componente del Garante per la protezione dei dati personali; Vladislav Zubok, The London School of Economics and Political Science; Tania Zulli, Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara.

Collana pubblicata nel rispetto del Codice etico adottato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi Roma Tre, in data 15 aprile 2020.

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**, mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:

CeraBasic (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*

Roma, novembre 2025

ISBN: 979-12-5977-536-8

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest’opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.



L’attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell’ambito della

Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

INDICE

EMILIA FIANDRA, FRANCESCO GUIDA, LAURA LAMBERTI, SARA TONOLO <i>Prefazione</i>	7
PAOLO VINCENZO PEDONE, Presidente del Consiglio Universitario Nazionale <i>Il ruolo del CUN nel sistema universitario italiano</i>	15
MARIA CRISTINA MARCHETTI <i>Il ruolo delle scienze sociali dalla nascita delle Facoltà di Scienze Politiche al contesto attuale</i>	19
FRANCESCO AMORETTI, DIEGO GIANNONE <i>L'espansione delle discipline politologiche: tra vecchi squilibri e nuove sfide</i>	27
SERGIO GEROTTO <i>L'insegnamento delle materie giuridiche nei corsi di laurea in Scienze Politiche</i>	51
GUIDO MERZONI <i>Le discipline economiche nei corsi di Scienze Politiche: ieri e oggi</i>	57
SALVATORE BOTTARI <i>Le discipline storiche e la marginalizzazione della Storia moderna a Scienze Politiche</i>	81
CRISTINA PENNAROLA, CHIARA CIGLIANO <i>Le discipline linguistiche nei corsi di studio in Scienze Politiche: specificità e sinergie interdisciplinari</i>	93
RAFFAELE TORINO <i>L'innovazione didattica nei dipartimenti e nei corsi di Scienze Politiche. Considerazioni minime per avviare la riflessione</i>	119
LAURA LAMBERTI <i>L'evoluzione dei percorsi formativi per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni</i>	129
<i>Sommari/Abstracts</i>	141
<i>Autrici e autori</i>	149

RAFFAELE TORINO

*L'innovazione didattica nei dipartimenti e nei corsi di Scienze Politiche
Considerazioni minime per avviare la riflessione*

1. *Introduzione*

L'innovazione didattica è una costante del dibattito di ogni sana collettività accademica nella misura in cui essa, focalizzandosi sulla propria missione di accrescere le conoscenze e le competenze utili alla comunità sociale che ad essa fa riferimento, è disponibile a prestare la dovuta attenzione all'evoluzione dei bisogni di detta comunità sociale nel suo complesso e alle modifiche delle capacità e abitudini cognitive delle proprie studentesse e dei propri studenti.

La sua effettiva realizzazione da parte della comunità accademica dipende da vari fattori, alcuni generali (le risorse messe specificamente a disposizione dallo Stato o dai privati per l'innovazione, la scelta del singolo ateneo o dipartimento di incentivare economicamente il perseguimento di strategie di innovazione), altri particolari (la volontà dei singoli docenti di innovare la propria personale didattica, la natura stessa del singolo insegnamento universitario e la didattica che meglio si adatta alla trasmissione dei suoi contenuti e competenze).

L'esplorazione della innovazione nella didattica universitaria ritengo debba prendere in esame almeno tre principali profili: i contenuti didattici, le metodologie didattiche e le infrastrutture tecnologiche disponibili per l'insegnamento. Non potendo evidentemente svolgere in questa sede in maniera approfondita ed utile un'analisi generale dell'innovazione didattica nel complesso dei dipartimenti dell'area delle Scienze Politiche italiani, mi limiterò a fornire alcuni spunti, che spero possano stimolare una più specifica ed individuale riflessione, a livello dipartimentale e del singolo docente.

2. *L'innovazione nei contenuti*

Con grande franchezza va osservato che qualsivoglia innovazione nell'ambito dei contenuti della didattica è lasciata all'iniziativa individuale,

poggiando tale circostanza sul principio costituzionale della libertà di insegnamento sancita dall'articolo 33, primo comma, della nostra Costituzione («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»).

Di recente è stata realizzata la riforma delle declaratorie dei gruppi scientifico-disciplinari e dei settori scientifico-disciplinari: mi riferisco al D.M. n. 639 del 2 maggio 2024 del ministero dell'Università e della Ricerca. Essa – va riconosciuto – ha avuto un impatto che può considerarsi del tutto trascurabile sulla gran parte degli insegnamenti presenti nei dipartimenti dell'area delle Scienze Politiche e ha avuto come oggetto soprattutto le politiche di ridefinizione e riposizionamento degli interessi di categoria dei vari gruppi epistemologici. Al di là di ciò, è il singolo docente il vero *dominus/domina* del suo insegnamento, al più influenzato dalla necessità di contestualizzarlo nell'ambito di un progetto culturale di uno specifico corso di laurea o di una più ampia strategia di posizionamento didattico del dipartimento a cui appartiene.

È la singola e il singolo docente che, sia pure all'interno (ma è da sempre avvertito dal corpus accademico italiano come un "interno" particolarmente ampio) delle declaratorie ministeriali, da un lato, sceglie – sovente attribuendo le proprie scelte alla impossibilità di poter approfondire in maniera appropriata ogni ipotetico oggetto del suo insegnamento nel limitato numero di ore di lezione frontale che ha a disposizione – quali contenuti effettivamente trattare nel corso delle sue lezioni e, dall'altro lato, persegue (o non persegue) un costante aggiornamento dei contenuti offerti al corpo studentesco, restando costantemente (si spera) attento agli sviluppi della ricerca accademica (evidentemente non solo la sua personale) rispetto ai contenuti insegnati.

Va da sé che, al di là di ingiustificabili casi di pigrizia intellettuale, l'inserimento o l'esclusione nel corso dell'insegnamento di innovativi filoni di ricerca o di risultati di ricerca aggiornati o ulteriori (perché condivisi o non condivisi dal titolare dell'insegnamento per metodologia, obiettivi o risultati), influisce sulla possibilità che lo specifico insegnamento risponda alle esigenze didattiche derivanti da una società in continua evoluzione.

Da questo punto di vista e senza voler affrontare il tema dello specifico ruolo dei corsi in Scienze Politiche nel più ampio contesto della formazione universitaria e degli adulti, atenei e dipartimenti dovrebbero incentivare il ripensamento costante dei programmi di insegnamento, con adeguate verifiche del loro aggiornamento, favorendone una coerente evoluzione e adattamento alle esigenze della società e del corpo studentesco.

La realtà, tuttavia, è quella che (quasi) nessuno "mette becco" in ciò che insegnano le singole e i singoli docenti.

3. *Le metodologie didattiche innovative*

Con riferimento alle metodologie didattiche utilizzate nell'insegnamento universitario appaiono essere due le circostanze che influenzano l'elaborazione di metodi innovativi. In primo luogo, si riscontra la totale assenza nel processo di selezione dei docenti universitari di qualsivoglia verifica delle capacità pedagogiche e didattiche degli stessi (il che evidentemente scoraggia i futuri docenti dall'acquisire conoscenze e competenze pedagogiche e didattiche innovative o migliorative), aggravata dalla totale noncuranza del sistema universitario nel suo complesso rispetto alla verifica della competenza didattica dei propri docenti (al di là delle risibili indagini effettuate con i questionari Opis). In secondo luogo, rappresenta un dato di fatto che gli atenei non forniscono – tranne poche lodevoli eccezioni (si prendano, ad esempio, il 'Percorso di Preparazione all'Insegnamento Universitario' offerto nel marzo-giugno 2024 dall'Università di Ferrara, il precedente progetto 'PRODID – Preparazione alla PROfessionalità Docente e Innovazione Didattica' dell'Università di Padova e i 'Corsi di formazione per i docenti' offerti dall'Università di Pavia) – ai docenti in carica momenti di aggiornamento e miglioramento dei metodi didattici utilizzati (nonché, va aggiunto, delle capacità e metodi di valutazione dei risultati della didattica impartita).

Anche in tal caso in qualche modo giustificata sulla base della libertà di insegnamento di cui al già richiamato articolo 3 della nostra Costituzione, la metodologia didattica è lasciata complementariamente in balia della capacità-incapacità del singolo docente.

Avremo in tal modo docenti (i quali appaiono essere ancora la maggioranza) che si limitano a replicare la classica lezione frontale oppure docenti che proveranno a svolgere le lezioni secondo le metodologie innovative che la loro curiosità avrà spinto a sperimentare (dalle *flipped classroom* alla *gamification*; al riguardo risulta quasi banale precisare che non costituisce una metodologia didattica innovativa l'uso delle famigerate slides).

Il primo gruppo di docenti è rigorosamente ancorato ad un modello di docente-conferenzieri sostanzialmente immutato rispetto alla *lectio* medievale. Viene in tal modo del tutto ignorato il passaggio – invece sempre più profondo nella scuola pre-universitaria – dalla pratica di insegnamento tradizionale, centrata sul docente-oratore, ai processi di insegnamento centrati sul corpo studentesco, in cui il docente e la docente diviene una sorta di designer di processo. Ciò progressivamente renderà ancora più

“alto” lo scalino metodologico fra l’insegnamento nelle scuole superiori e l’insegnamento universitario, con conseguente maggiore spaesamento e difficoltà di adattamento delle studentesse e studenti che frequenteranno le Università italiane.

Il secondo gruppo di docenti opererà in maniera tendenzialmente autodidatta, con tutti i rischi che ciò comporta, anzitutto per studentesse e studenti, i quali – è bene ricordarlo – non si trovano più, come nella scuola superiore, inseriti in un percorso che può consentire di recuperare nel tempo mancanze o fallimenti, ma di fronte a singoli corsi ed insegnamenti, ognuno con una propria storia (di contenuti e metodi). Una metodologia didattica improvvisata o superficialmente applicata può generare un danno permanente (quanto meno nel percorso di laurea) rispetto alla singola materia che si vorrebbe le studentesse e gli studenti conoscessero e comprendessero.

In ogni caso, l’estrema individualizzazione delle metodologie didattiche (peraltro tutta da dimostrare, a fronte di una classica lezione frontale *ex cathedra* che appare – come detto – ancora largamente dominante), se, da un lato, in teoria favorisce la creatività e la sperimentazione (e i menzionati rischi), dall’altro lato, comporta una sicura disomogeneità dei metodi didattici adottati, non stigmatizzabile a priori, ma che apre l’ulteriore tema della parità di trattamento all’interno del corpo studentesco. Infatti, mentre alcuni potranno beneficiare dell’innovazione didattica, altri ne saranno esclusi.

4. *Gli strumenti didattici utili all’innovazione*

I nuovi strumenti che possono aiutare i docenti universitari a innovare la propria attività didattica sono, ovviamente, legati alla sempre più profonda digitalizzazione delle diverse attività accademiche.

Si va dai software di gestione delle comunicazioni con gli studenti (per inviare o condividere informazioni o materiali, per lavorare su documenti in maniera coordinata) o di esecuzione di verifiche e prove (si consideri, ad esempio, la piattaforma *Moodle* e le piattaforme simili) alle applicazioni che permettono al docente di interagire diversamente con l’aula (si pensi all’utilizzazione di strumenti quali *Mentimeter*, *Slido* o *Kahhot*, che consentono di creare sondaggi interattivi, quiz e presentazioni dinamiche).

Ma la vera sfida futura sarà l’interiorizzazione nella didattica corrente dei sistemi di intelligenza artificiale (IA), specie di quella generativa che si esprime attraverso gli agenti (come ChatGPT) in grado di utilizzare al

meglio gli oramai noti LLM (*Large Language Model*).

Al riguardo, la prima osservazione che si può fare è che appare già configurarsi una frattura fra apocalittici e integrati (per dirla all'Umberto Eco). A fronte di un corpo studentesco che ha da subito abbracciato e sfruttato le potenzialità degli agenti linguistici (per produrre papers o tesi, senza farsi troppe domande; rapidamente seguiti da imprenditori pronti a sfruttare economicamente i nuovi servizi che possono essere offerti tramite l'IA generativa), i docenti accademici hanno iniziato a dividersi tra chi vorrebbe in qualche modo opporsi o limitare il suo uso (preoccupati dalle possibili perdite delle capacità cognitive e di analisi critica delle studentesse e degli studenti) e chi, invece, vede nuovi strumenti e metodi didattici da creare, comprendere ed utilizzare.

Estremamente complesso è già solo illustrare le ragioni degli uni e delle altre e, risultando banale osservare che il valore di uno strumento dipende dall'uso che se ne fa (anche se un fucile resta sempre un fucile che spara e un libro sempre un libro da leggere), desidero in questa sede osservare che siamo ancora in una fase iniziale della penetrazione dei sistemi di intelligenza artificiale (non solo nella nostra vita quotidiana, ma anche) nelle modalità di acquisizione e gestione delle conoscenze e competenze, per cui mi limito ad un esempio della velocità di sviluppo delle nuove metodologie di insegnamento e alcune brevi considerazioni generali.

L'esempio riguarda il c.d. 'AIbook' sviluppato dal Politecnico di Milano, sotto la guida della collega Susanna Sancassani, di cui non conoscevo l'esistenza e non avevo sentito parlare fino a poche settimane fa, ma che oggi è una realtà funzionante ed utilizzabile.

Prendendo in prestito le parole di Sancassani, l'AIBook "Imparare con l'AI" è un prodotto editoriale (e didattico) innovativo, strutturato come un GPTs (le versioni di ChatGpt "personalizzabili"). L'AIBook funziona come una vera e propria app (più che un libro, esso è infatti un ambiente di apprendimento didattico) che permette di accedere, in modalità conversazionale, a un corpus di contenuti originali, creati da autori riconoscibili, proprio come un libro tradizionale, ma con l'interattività e la flessibilità di un sistema di intelligenza artificiale "allenato" *ad hoc*. Infatti, l'AIBook non ha autori nel senso tradizionale, ma "creators" che lo addestrano e ne definiscono le regole di funzionamento. Non ha un indice classico, ma un corpus di domande chiave che ne delimitano il campo di utilizzo, e una struttura basata sullo Smart Learning Design, suddiviso in eventi di apprendimento: esplorazione (raccolta di informazioni); rielaborazione (sintesi e connessione dei concetti); applicazione (esercizi pratici); discussione e produzione (creazione di contenuti e confronto);

consolidamento e metacognizione (riflessione sul proprio apprendimento). Nell'AIBook l'IA diviene un assistente all'apprendimento, aiutando gli studenti a sviluppare competenze metacognitive, ossia la capacità di imparare a imparare, integrando l'IA nei processi di esplorazione, rielaborazione e produzione di conoscenza.

Va da sé che rispetto a uno studio basato su un AIBook il ruolo del docente universitario si sposta sempre di più dall'essere un mero docente-oreatore al ruolo di docente-designer del processo di apprendimento.

In via generale, il veloce sviluppo e la probabile affermazione di nuove tecnologie di studio e di apprendimento, in primo luogo, richiederanno non solo investimenti economici in queste nuove tecnologie (ammesso che si voglia utilizzarle), ma soprattutto un investimento di formazione nei docenti accademici chiamati a convivere con esse e ad utilizzarle. Non mi sembra che vi sia (almeno ad oggi) nessuna iniziativa su base nazionale in tal senso e, purtroppo, ancora una volta l'aggiornamento professionale del corpo docente sarà lasciato alla iniziativa individuale delle singole e dei singoli.

In secondo luogo, l'assenza di una indicazione politica nazionale sull'uso delle nuove tecnologie, in primis dei sistemi di IA, creerà inevitabili divisioni fra i vari atenei italiani (fra quelli che faranno uso delle nuove tecnologie e quelli che, per scelta o necessità, non ne faranno uso), con conseguenti diversità di offerte didattiche al corpo studentesco e possibili discriminazioni nelle possibilità formative e di apprendimento.

Infine, andrà esaminato e compreso se la eventuale necessità di utilizzare tali nuove tecnologie, al momento esclusivamente nelle mani di soggetti privati (evidentemente interessati al loro sfruttamento remunerativo), per lo studio e l'apprendimento aggraverà il tema della disparità di risorse economiche fra gli studenti e della possibile esclusione di alcuni fra essi dalle più moderne ed efficaci metodologie di insegnamento e apprendimento.

5. Didattica online e MOOC: opportunità e limiti

Fra le metodologie didattiche innovative rispetto alla usuale lezioni frontale, ma oggi chiaramente affermata a livello mondiale, vi sono i MOOC (*Massive Online Open Courses*), ossia corsi offerti online fruibili in maniera asincrona da chiunque abbia possibilità di accedere a Internet e, quindi, tendenzialmente destinati a un numero infinito di studentesse e studenti, che possono "frequentarli" secondo le loro esigenze e possibilità.

I MOOC – offerti da università (fra le prime, le statunitensi Stanford, Yale, Harvard, MIT) o soggetti privati (su tutte Coursera, ma anche Udacity, FutureLearn, Udey) – presentano vantaggi e svantaggi rispetto ai corsi offerti in presenza. Fra i vantaggi vanno rammentati la frequentazione gratuita o quasi (con la possibilità per alcuni fra essi di ottenere un certificato di frequenza o superamento del corso a pagamento), la fruibilità da qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e la possibilità di raggiungere un numero indefinito di studentesse e studenti. Fra gli svantaggi sono da annoverare l'assenza di interazione diretta fra il docente e i discenti e fra i discenti stessi (circostanza che è solitamente ritenuta elemento di fragilizzazione del processo di apprendimento) e gli alti tassi di abbandono, conseguenti proprio all'assenza di coinvolgente interazione e alla necessità di una forte responsabilizzazione personale dello studente.

In questo contesto, attualmente, nei corsi di Scienze Politiche italiani non risulta esistano percorsi interamente basati su MOOC, anche se alcuni atenei (come l'Università Federico II, l'Università di Padova, la Luiss e l'Università Cattolica di Milano) offrono corsi online su singoli insegnamenti presenti nei corsi di laurea tradizionali attivati presso i dipartimenti di Scienze Politiche.

Va peraltro segnalato che la maggior parte di questi MOOC universitari appartiene alla categoria degli 'xMOOC' piuttosto che dei 'cMOOC'.

Gli xMOOC replicano online modelli didattici tradizionali, ossia un approccio "trasmissivo" (basato su video-lezioni e quiz), una struttura gerarchica (moduli con contenuti predefiniti) e un chiaro focus sulla valutazione di studentesse e studenti (con test, esercizi e certificazioni per misurare il progresso). I cMOOC hanno invece un approccio collaborativo (basato sulla teoria del connettivismo di Siemens e Downes), promuovono un apprendimento decentralizzato (con studentesse e studenti che creano e condividono i contenuti) ed offrono una interazione continua, che si propone di supplire all'esperienza in presenza e di elaborare una conoscenza collettiva (forum, blog, social network).

6. Possibili prospettive

Quanto sopra illustrato ed osservato consente di svolgere qualche considerazione in prospettiva.

Ove la didattica universitaria non avvii un rapido e approfondito percorso

di innovazione, fondato sulla comprensione ed utilizzazione delle nuove metodologie e strumenti tecnologici (IA in primis), si concretizzeranno molto velocemente ulteriori profili di obsolescenza dell'insegnamento accademico e lo "scollamento" metodologico con l'insegnamento svolto nella scuola superiore andrà ben oltre le già conosciute differenze (pure per certi versi auspicabili e fisiologiche); il che penalizzerà anzitutto le studentesse e gli studenti.

Per altro verso, proprio la necessità di urgente innovazione didattica in ambito accademico richiede che si avvii una rinnovata riflessione sulla formazione delle e dei docenti universitari secondo i principi della moderna andragogia, che tenga debitamente in conto le nuove modalità di acquisizione delle conoscenze e delle competenze e che, pur valorizzando l'insostituibile valore della ricerca universitaria per fornire alle studentesse e agli studenti contenuti didattici di primario rilievo, prepari il docente accademico a transitare dallo stantio ruolo di docente-oratore, mero trasmettitore di conoscenze, a quello di 'designer dell'apprendimento', che elabori al meglio i percorsi didattici utili ad assicurare alle studentesse e agli studenti una adeguata preparazione per la vita professionale (o, più ampiamente, per qualunque persona loro vogliano essere) oltre gli studi universitari.

Del resto, le università si trovano oggi ad affrontare la sempre più forte concorrenza di numerose alternative rispetto alla loro funzione formativa, rappresentate dalle c.d. 'accademie aziendali' o *corporate academy* (istituzioni formative interne ad un'azienda, appositamente create per sviluppare conoscenze e competenze dei dipendenti, anche futuri, massimamente utili agli obiettivi strategici dell'azienda), dai professionisti dell'istruzione non-accademica (quali le grandi società che offrono MOOC, come la già menzionata Coursera), dalle esperienze di *traineeship* e dai percorsi di apprendimento personalizzati.

In conclusione, l'innovazione didattica dei corsi di Scienze Politiche e degli insegnamenti che in questi corsi si svolgono è un tema ovviamente complesso e con molteplici profili da considerare ed affrontare. Esistono numerose opportunità per migliorare metodi, contenuti e strumenti tecnologici, ma la loro effettiva implementazione è purtroppo ancora da analizzare e programmare, in un contesto politico generale che non appare attento a questo tema

È tempo di agire, collettivamente e individualmente.

Abdicare ad innovare la didattica universitaria e a guidare tale innovazione di fronte alla travolgente evoluzione tecnologica dell'epistemologia significa

abdicare a fornire il proprio contributo all'evoluzione e sviluppo del nostro paese, rammentando con Kant che «l'uomo può divenire uomo solo mediante l'educazione: egli sarà quale essa l'avrà fatto».

Bibliografia

- AA.VV., *Lifelong Digital Learning and Education: promoting flexibility, inclusion, critical thinking and international exchange*, Book of Abstracts del ISYDE 2024, Italian Symposium on Digital Education, University of Pavia, 19-21 June 2024, https://www.isyde.org/wp-content/uploads/2024/07/Book_OF_Abstacts_Isyde_2024.pdf
- Enrico Cerni, *Le Academy aziendali. Cultura, competenza e formazione in azienda*, Milano, FrancoAngeli, 2016.
- Filomena Corbo, Marisa Michelini, Antonio Felice Uricchio (a cura di), *Innovazione Didattica Universitaria e Strategie degli Atenei italiani. 100 contributi di 27 Università a Confronto*, Bari, Università di Bari, Consorzio GEO, 2019.
- Cathy N. Davidson, *The New Education: How to Revolutionize the University to Prepare Students for a World in Flux*, New York, Basic Books, 2017.
- Ettore Felisatti, Anna Serbati (a cura di), *Preparare alla professionalità docente e innovare la didattica universitaria*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- Immanuel Kant, *Che cosa significa orientarsi nel pensiero?*, trad. it. Petra dal Santo, a cura di Franco Volpi, Milano, Adelphi, 1996.
- Malcolm Knowles, Elwood F. Holton III, Richard A. Swanson, *Quando l'adulto impara. Andragogia e sviluppo della persona*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Antonella Lotti, Gloria Crea, Sara Garbarino, Federica Picasso, Erika Scellato (a cura di), *Faculty Development e innovazione didattica universitaria*, Genova, Genova University Press, 2021.

Il volume *Le Scienze Politiche oggi* raccoglie gli atti del convegno nazionale promosso dalla Conferenza Italiana di Scienze Politiche (CISPOL) presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre nel novembre 2024. Nato dall'esigenza di ripensare identità, missione e prospettive delle Scienze Politiche a cent'anni dalla fondazione delle prime Facoltà, il libro intreccia memoria e diagnosi, storia e progetto. Dalle origini disciplinari e istituzionali, ricostruite da Maria Cristina Marchetti, all'analisi dei nuovi squilibri nell'area politologica proposta da Francesco Amoretti e Diego Giannone, dai nodi giuridici, economici, storici e linguistici, affrontati da Sergio Gerotto, Guido Merzoni, Salvatore Bottari, Cristina Pennarola e Chiara Cigliano, fino ai temi dell'innovazione didattica (Raffaele Torino) e della formazione per la pubblica amministrazione (Laura Lamberti), il volume restituisce la complessità di un campo in trasformazione e la vitalità di una comunità scientifica che continua a interrogarsi sul ruolo delle Scienze Politiche nel sistema universitario e nella società contemporanea.

EMILIA FIANDRA

è professoressa di Lingua, cultura e istituzioni dei paesi di lingua tedesca presso l'Università Roma Tre, dove dirige il dipartimento di Scienze Politiche. È presidente della CISPOL ed è stata presidente dell'Associazione Italiana di Germanistica (AIG).

FRANCESCO GUIDA

è professore emerito di Storia dell'Europa orientale all'Università Roma Tre e membro d'onore dell'Accademia Romena (Bucarest), è presidente dell'Associazione Italiana di Studi del Sud-Est Europeo (AISSEE) e consigliere CUN. Ha diretto la Facoltà e poi il dipartimento di Scienze Politiche di Roma Tre e, dal 2013 al 2020, è stato presidente della CISPOL.

LAURA LAMBERTI

è professoressa di Diritto amministrativo all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e professoressa a contratto alla LUISS. È vicepresidente della CISPOL e autrice di studi sul diritto amministrativo sostanziale e sulla giustizia amministrativa.

SARA TONOLO

è professoressa di Diritto internazionale all'Università di Padova. Ha diretto il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste. È stata presidente della CISPOL (2020-2024) e autrice di numerosi studi sul diritto internazionale e sui diritti fondamentali.